

TEATAR NARANČA

IL MAGICO MONDO

ARANCIONE

del popolo
la Voce

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 6 • n. 51

martedì, 29 dicembre 2020



MUSICA

Il Maestro e compositore Maurizio Lo Pinto:
«La musica è come il pane»

Direttore corale della CI di Buie, ha alle spalle una lunga carriera musicale. L'anno scorso ha ottenuto la medaglia conferita dalla Città di Buie

2/3

CINEMATOGRAFIA

Si è spento Franco Giraldi
il regista dell'area giuliana

Con la scomparsa dell'89enne sceneggiatore se ne va uno dei più rappresentativi registi di frontiera che non aveva paura di misurarsi con le grandi questioni della storia

6/7

DRAMMA ITALIANO

Il direttore Giulio Settimo tira
le somme del 2020 e guarda al futuro

Nonostante la pandemia, la compagnia di prosa in lingua italiana del TNC «Ivan de Zajc» di Fiume ha presentato un ricco programma. Numerosi i premi vinti

8

COMUNITA

di Erika Barnaba



Lo Pinto dirige i cori in occasione dell'adesione nell'UE

Un leader per numerose corali, con il Maestro Maurizio Lo Pinto i momenti d'incontro e di prova sono uno stimolo, sempre molto vivi ed entusiasti, nei quali non mancano mai nuove proposte per arricchire il già vasto repertorio che propone. Voci giovani e mature, di tutte le età, che si avvicinano nell'interpretazione delle più coinvolgenti cover o di brani originali, molti arrangiati o rielaborati dallo stesso Maestro e compositore. Classe 1965, Maurizio Lo Pinto, dopo aver compiuto gli studi di Pianoforte, Composizione, Lettura della Partitura, Canto gregoriano, Musica corale e Direzione di coro presso il Conservatorio di Musica "G. Tartini" di Trieste, si è diplomato in Pianoforte presso lo stesso Conservatorio. Ha conseguito il Diploma di Qualificazione professionale per Direttori di coro, rilasciato dall'UE presso la Scuola superiore di Direzione di Coro, Fondazione "G. D'Arezzo, presso la quale ha pure seguito i corsi di Tecnica vocale e musicologia. Oggi è direttore corale in varie Comunità degli Italiani. La sua serietà e correttezza, unite a pazienza e dedizione, hanno creato un'alchimia che negli anni si è tradotta in armonia di gruppo. Ed è grazie a questa armonia di gruppo, conseguita pure con la sua attività pluriennale nell'ambito della Comunità degli Italiani di Buie in qualità di Direttore del coro, che ha contribuito alla presentazione della località non solo a livello regionale ma anche oltre i confini nazionali, per cui la Città di Buie ha voluto conferirgli lo scorso anno la medaglia cittadina. In occasione delle festività natalizie abbiamo voluto intraprendere un viaggio musicale assieme a lui.

Dopo tanti anni di studio, lotte e successi, saprebbe raccontarci qual è stato il suo primo approccio con la musica e in che modo questo percorso ha influenzato la sua personalità?

"Ho intrapreso questo viaggio da bambino, come la maggior parte delle persone d'altronde. Per caso, un amico

di famiglia che strimpellava la chitarra, ha notato che ero molto ricettivo alle canzoni, e all'epoca, stiamo parlando dei primi anni '70, aveva suggerito ai miei genitori di iscrivermi ad una scuola di musica. Sostanzialmente da lì è nato tutto e gradualmente è cresciuta la mia passione. Ho iniziato a studiare pianoforte, dopodiché all'età di undici anni, sono entrato in conservatorio di musica "Tartini" di Trieste per proseguire e completare gli studi di pianoforte e via via composizione musica corale e direttore di coro. Quindi oggi la passione c'è! Mi ritengo fortunato perché faccio il lavoro che mi piace. Non nascondo che per proseguire le orme di mio padre avevo fatto degli esami per esercitare la professione di agente di commercio, ma fin da subito avevo già un'altra idea".

È nota pure la sua grande indole di compositore e arrangiatore di brani. Che cos'è per lei l'ispirazione e quando arriva?

"Il discorso di arrangiatore e compositore nasce dalla passione innanzitutto per l'armonia, per la musica corale. Durante il corso di studi di pianoforte mi sono iscritto parallelamente a composizione e musica corale e da lì ho iniziato a muovere i primi passi da compositore. Prevalentemente ho scritto musica corale rinascimentale, quindi nello stile della polifonia sacra del 1500. Ho fatto pure diversi arrangiamenti in quanto non trovavo un arrangiamento che mi piaceva per i cori con cui ho lavorato o collaboro tuttora, così li cucivo come un vestito per loro, in base alle loro voci. Siccome ho lavorato con cori misti, cori a voci pari, cori di bambini, andavo a calibrare l'arrangiamento giusto per il

«LA MUSICA È PANE»



Foto di gruppo con il coro misto della CI di Buie in occasione della visita di Cristicchini al sodalizio buiese

gruppo giusto, come pure la scelta del repertorio".

Com'è coinvolta la musica nella sua famiglia?

"La musica è parte integrante della mia famiglia. I nostri figli, che sono cinque, sono nati nella musica. Difatti, la prima figlia studia all'Accademia musicale di Lubiana, fa composizione e ha già conseguito la prima laurea. Quindi farà la compositrice, l'arrangiatrice, canto ed è già introdotta da

molti anni in questo mondo. Si sposta molto, viaggia e canta abbastanza, viene molto richiesta anche come compositrice. Tutti quanti hanno studiato musica. La seconda figlia ha studiato flauto traverso, la terza violino, il quarto figlio suona le percussioni e il quinto è ancora piccolino ma studierà sicuramente uno strumento a fiato. Per noi quindi la musica è pane quotidiano; ne ascoltiamo tanta di musica. I figli tra di loro la suonano; per noi è un'assoluta normalità quotidiana".

Quali sono gli autori che ama di più e, oltre a moltissime ore di studio, secondo lei come si diventa musicisti?

"Di autori ce ne sono tantissimi, i primi nomi che mi vengono così a getto sono Nello Milotti, con cui ho avuto la fortuna di collaborare, conoscere personalmente ed eseguire e cantare i suoi brani. Un altro maestro e compositore importante è Bepi de Marzi, di origine veneta, che ha scritto bellissime pagine di composizione corale, delle quali la maggior parte conosce "Il Signore delle cime". Questo per quanto riguarda la musica popolare che va per la maggior parte in Istria, però amo pure i compositori contemporanei che trattano altri generi. Quindi diciamo i gusti sono piuttosto vasti. Come si diventa musicista... questa è una domanda sicuramente non facile. Io penso che se alla base ci sia la passione, la voglia di lavorare costante, di superare gli ostacoli e, trovandosi anche al momento giusto nel posto giusto in quanto ci sono tanti tasselli che devono andare al loro posto, c'è la possibilità di fare il musicista. Diverso è vivere di sola musica... se intendiamo di vivere di sola musica possiamo dire che è molto molto complicato, bisogna avere una base alle spalle. Come nel mio caso e nel caso di tanti altri colleghi, noi abbiamo alla base la didattica, nel senso che siamo insegnanti di musica in varie scuole dove esercitiamo



Lo Pinto con il coro della CI di Buie



Lo Pinto dirige il coro femminile della CI di Cittanova



Lo Pinto con il coro della CI di Umago

QUOTIDIANO»

CHIACCHIERATA CON IL MAESTRO E COMPOSITORE MAURIZIO LO PINTO, DIRETTORE DEL CORO DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI BUIE. DURANTE LA SUA CARRIERA TRENTENNALE HA COLLABORATO CON NUMEROSE CI DELL'ISTRIA. L'ANNO SCORSO È STATO PREMIATO CON LA MEDAGLIA DELLA CITTÀ DI BUIE



Il Maestro Maurizio Lo Pinto

l'attività artistica. Perciò abbiamo una base su cui poggiare".

È risaputo che da moltissimi anni oramai lei collabora con le istituzioni della CNI come insegnante di musica, come dirigente artistico e corale. Dove e quando ha avuto inizio questa collaborazione?

"La collaborazione con la CNI è iniziata moltissimi anni fa, per l'esattezza trent'anni fa, nel 1990. All'epoca un amico e collega mi ha chiesto se fossi disponibile a seguire un coro presso la Comunità degli Italiani di Cittanova. Ho accettato e da lì è iniziato tutto. Per cui ho fatto 26 anni di attività come direttore di coro presso la CI di Cittanova, poi qualche anno presso la CI di Verteneglio, dove dirigevo sia il coro misto che il coro di voci bianche, che

doveva fare un po' da bacino di serbatoio per il coro dei più grandi e dei giovani. Nel 2002 ho iniziato con il coro misto della CI di Umago e dal 1996 sono direttore corale presso la CI di Buie. Per quanto riguarda l'insegnamento e la didattica musicale, ho lavorato presso le scuole italiane in Slovenia, all'elementare 'Dante Alighieri' di Isola, al ginnasio 'Antonio Sema' di Pirano e all'elementare 'Vincenzo e Diego De Castro' di Pirano. È stato un bel periodo di sette anni nel quale collaboravo benissimo pure con i cori delle Comunità degli Italiani locali, in quanto fortunatamente vantano una collaborazione attiva e importante tra le istituzioni".

Quali difficoltà ha incontrato nell'espletare questo lavoro?

"Difficoltà ce ne sono, ovviamente non sempre è tutto rose e fiori. Mi sono trovato qualche volta a essere in disaccordo con i coristi o con la stessa dirigenza, avendo diverse idee su dei progetti, ma questo fa parte del proprio lavoro perché è giusto che ognuno esprima le proprie idee, l'importante è poi trovare un accordo, un punto d'incontro per il bene comune. Capita pure alle volte che propongo dei brani fatti apposta per un determinato coro ma succede che i coristi non lo recepiscano in questo modo oppure preferiscano fare qualcosa di diverso, ma queste incomprensioni inerenti al repertorio le considero piccole difficoltà. Con i bambini invece bisogna entrare in un altro tipo di modalità. Lì non sono più un direttore di coro ma divento un animatore musicale, che

è diverso. Mi ritrovo a doverli coinvolgere più dal punto di vista propedeutico o nel gioco. Poi dipende dalle fasce d'età, bisogna cercare dei brani che sappiano coinvolgerli, ma soprattutto farli divertire, perché fare musica, secondo me, deve essere innanzitutto, anche in età adulta, un divertimento".

Soddisfazioni ce ne saranno state in grande quantità. Quali sono i momenti più belli che ricorda e conserva nel cuore?

"In trent'anni di attività di momenti belli ce ne sono stati veramente tanti, ma ricordo con particolare affetto ad esempio quando sono stato incaricato a dirigere più cori delle CI in occasione dell'entrata della Croazia in Europa, dove sul confine Dragogna a mezzanotte abbiamo cantato l'inno. È stato un evento a cielo aperto meraviglioso a cui ci tengo tantissimo. Non posso dimenticare poi quando nel 2011 abbiamo cantato tutti assieme nell'Arena di Pola, quando la Croazia stava avviando tutte le procedure per entrare a far parte dell'UE e i presidenti della Repubblica di Croazia, Ivo Josipović, e della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, per la prima volta in assoluto si sono rivolti assieme agli Italiani e a tutti coloro che hanno a cuore i valori della convivenza, della tolleranza, della multiculturalità insiti in questo territorio. Un altro bellissimo ricordo che conservo nel cuore è il riconoscimento ricevuto l'anno scorso dalla Città di Buie, evento al quale purtroppo non sono riuscito a presenziare. Essere stato premiato con la medaglia della Città di Buie è stato un grande motivo d'orgoglio e soprattutto stimolo di andare avanti con nuovi progetti".

Si vive un momento particolare nel mondo. In questo periodo di pandemia, come riesce a portare avanti il lavoro dei gruppi corali?

"Il lavoro fortunatamente, se c'è un po' di buona volontà, si riesce a portare avanti. Oggigiorno la tecnologia mette a disposizione degli strumenti che permettono di portare avanti le prove a distanza, anche se dal punto di vista di gruppo la situazione è un po' complessa e difficile. Noi comunque, distanziati e con tutte le precauzioni, abbiamo lavorato in presenza finché c'è stata la possibilità. Ora continuiamo a distanza. Non tutti i coristi partecipano perché non hanno la possibilità o non se la sentono, però c'è un gruppo che continua a lavorare e, in questo periodo di prove a distanza stiamo impostando sostanzialmente il nuovo repertorio che riprenderemo a gennaio, sperando di tornare a fare prove in presenza, quindi direttamente nelle sale prove delle Comunità".

Progetti per il futuro? Un desiderio che le piacerebbe realizzare in seno a queste attività?

"Di progetti ce ne sono sempre, riprendere i contatti, riuscire a fare le uscite e scambi culturali con i cori che erano rimasti in sospeso, in quanto già da marzo-aprile di quest'anno avevamo in calendario uscite di più giorni che sono rimaste in sospeso causa pandemia. Un desiderio mio personale è soprattutto recuperare le persone che non stanno bene. Un mio augurio personale è che si riprendano il prima possibile e di tornare assieme a cantare quello che ci ha sostanzialmente sempre contraddistinto".



Foto del memorabile concerto all'Arena di Pola con i presidenti Napolitano e Josipović

A QUASI UN DECENNIO DALLA FONDAZIONE DEL TEATAR NARANČA DI POLA, IL SUO DIRETTORE MAJKL MIKOLIĆ TIRA LE SOMME, RIVELANDO I PIANI E I SOGNI PER IL FUTURO

UN TEATRO PER BAMBINI NATO SPONTANEAMENTE

L'INTERVISTA

di Vanja Stoiljković

Un teatro per bambini che faccia divertire, ridere, sognare... E che sia educativo. Un teatro di colore arancione, simbolo dell'energia, della gioia, della fantasia, dell'entusiasmo e del divertimento. Tutto questo (e, vedremo poi, molto di più) è il Teatar Naranča di Pola, che da quasi dieci anni (nove per la precisione) opera in città. Ma ne avete già sicuramente sentito parlare. L'allegria di questa compagnia teatrale è senza pari, le scenografie e i costumi sfarzosi. Hanno pensato a tutto, fino al minimo dettaglio. Per regalare ai bambini il meglio di sé, e farli viaggiare assieme a loro nell'incantevole mondo dei sogni. Ma, come si è venuti all'idea di creare un teatro fatto per bambini? Quali le difficoltà incontrate nella realizzazione di questo sogno? E, soprattutto, chi ne sono i "colpevoli"? Del magico mondo arancione parla il direttore del Teatro, Majkl Mikolić. In un dicembre stracarico di impegni, spettacoli e una première, gli abbiamo strappato... un po' di tempo per conoscere da vicino il suo team.

Gli inizi. Quando è stato fondato il Teatar Naranča, da chi e con quali obiettivi? Quali le difficoltà incontrate lungo la strada? Chi ne sono stati i primi membri?

"L'idea di metter su un teatro per bambini è nata spontaneamente, tra colleghi, prendendo un caffè. Incontrandoci, si parla sempre di teatro, e, allora (2001), si era cominciato a pensare a che cosa, in ambito teatrale, manchi in città e in regione. Dieci anni fa eravamo tutti ancora occupati con gli studi universitari, sparsi in diverse facoltà della Croazia. Ma eravamo certi di una cosa: di sapere e conoscenze ne avevamo già acquisiti, perché non usarli

per avviare un progetto nella nostra città? Ed era fatto: nacque l'organizzazione artistica Teatar Naranča, con l'obiettivo di fondare a Pola un teatro per bambini. Siamo stati fortunati: la Città ha riconosciuto il nostro entusiasmo sin dall'inizio, offrendoci gli spazi per la nostra attività nell'ex Casa del pioniere (e oggi nuovissimo Centro creativo per bambini). All'inizio, l'équipe era formata da tre attori professionisti, ovvero Luka Juričić, Franjo Tončinić e da me. Mi rallegra che gran parte dei nostri ex membri del gruppo teatrale sono oggi attori professionisti. Tant'è che, due di loro, una volta terminati gli studi, sono tornati a Pola, e fanno parte del nostro ensemble: Katja Rabar e Irin Šime Rabar. Il fatto di avere oggi quattro attori professionisti nella nostra compagnia ci riempie di orgoglio".

Ricorda qual è stato il primo spettacolo del teatro?

"Il primo spettacolo... quello che ci ha lanciato e con il quale si era cominciato a lavorare sul serio, e farsi distinguere, è stato 'Cappuccetto Rosso'. È uno spettacolo che continuiamo a proporre anche oggi: al pubblico piace quanto la prima volta che veniva rappresentato, esattamente nove anni fa".

Quali i temi trattati?

"Del repertorio del Teatro fanno parte due gruppi di spettacoli, vale a dire rappresentazioni dei classici della letteratura per l'infanzia, e spettacoli d'autore, per lo più di carattere educativo, su argomenti quali la sicurezza stradale, l'alimentazione sana, l'ecologia e simili".

I numeri nel dettaglio: quanti titoli ha portato finora in scena il teatro, e



Una scena della première natalizia di quest'anno

quante sono state le rappresentazioni finora eseguite?

"Nei nove anni dalla sua fondazione, il Naranča ha portato in scena 65 spettacoli diversi, per un totale di più di mille rappresentazioni!".

Quanti spettacoli all'incirca vengono presentati all'anno, comprese le uscite?

"All'inizio, si trattava di 35 rappresentazioni annuali. Nel frattempo, però, il Teatro è cresciuto, tanto che l'anno scorso abbiamo eseguito ben 254 spettacoli! Penso che questo la dica lunga sulla nostra attività, ma quello che ci rende particolarmente fieri è l'aver creato un nostro pubblico, fatto soprattutto

di bambini e giovani, che tornano a vederci. Un grazie a chi ci sostiene anche in questi tempi difficili. Le restrizioni, fortunatamente, non hanno proibito l'attività teatrale e riusciamo a portare in scena tra i dieci e i quindici spettacoli al mese".

Parlando di restrizioni, come ha inciso la pandemia sull'attività teatrale? Quanto è stato difficile adeguarsi alle nuove regole?

"La cultura è stata sicuramente uno dei settori più gravemente colpiti dalla pandemia. Il primo lockdown è stato terribile, un vero shock. Abituati a eseguire sei spettacoli alla settimana, si era giunti alla situazione in cui per più di cento giorni non si è stati attivi. Per noi attori, era una situazione stranissima. Oggi la situazione è un po' migliore, ma si continua a lavorare secondo le norme in vigore, e per noi questo vuol dire al 25 p.c. della capacità di pubblico. Per noi che eravamo abituati recitare davanti a una platea gremita in ogni ordine di posti, è un fatto fuori dall'ordinario vedere un pubblico ridotto. La chiusura dei teatri e il blocco di tutte le attività connesse, aveva assestato un duro colpo a chi lavora nel mondo del teatro indipendente, come lo è il nostro, dove il 70 p.c. del reddito proviene dalla vendita dei biglietti. E per questo che siamo immensamente grati a tutti coloro che continuano a sostenerci".

Oltre che nel teatrino del Centro creativo per bambini, dove si esibisce il Teatar Naranča? Come valuta la collaborazione con le altre istituzioni, asili, scuole...?

"Nel corso degli anni abbiamo avviato numerose collaborazioni con la maggior parte delle Città e dei Comuni dell'Istria, tant'è che più volte all'anno siamo ospiti a Parenzo, Rovigno, Albona, Fasana, San Pietro in Selva, Cittanova ed Abbazia, ma anche a Velika Gorica e Nova Gradiška, quindi anche fuori regione. Oltre che con istituzioni come le Università popolari aperte o altre associazioni che si occupano di eventi culturali, collaboriamo con asili e scuole di località minori, dove spesso siamo ospiti con spettacoli di forma minore. Di recente abbiamo inoltre instaurato una preziosa collaborazione con l'assessorato regionale alla Comunità Nazionale Italiana e agli altri gruppi etnici, con lo scopo di incoraggiare la produzione di spettacoli



Un dicembre carico di appuntamenti al Naranča

ABINI ENTE



Il direttore del Teatar Naranča, Majkl Mikolić

«Chi ha sequestrato Babbo Natale?»

Come da tradizione, anche quest'anno il Teatro ha preparato uno spettacolo per bambini sul tema del Natale. Intitolata "Otmica Djeda Mraza", la divertentissima messa in scena riprende il classico tema del Natale... con un twist. Di che cosa si tratta? Siamo a dicembre, Babbo Natale e la renna Rudolf si preparano a caricare la slitta di doni, per consegnarli in tutti gli angoli del mondo. Ma, l'aiutante di Babbo Natale, Vilka, che come sempre ha fatto tutto il lavoro, sistemato le lettere dei bambini, impacchettato i regali, agghindato la slitta di luci... non ci sta. "Perché - si chiede - spetta sempre a me l'organizzazione, mentre Babbo e le renne riposano, e poi si meritano pure di girare il mondo, e io me ne resto sempre qui?". È così che Vilka escogita un piano malefico: sequestrare Babbo Natale, per poter riposare un po'. Furba com'è, l'aiutante riesce nel suo intento... ma (per la gioia di tutti i bambini), tutto si conclude a buon fine, con Babbo Natale, la renna Rudolf e Vilka abbracciati. Dopo tutto, è Natale. Uno spettacolo davvero squisito, che ha fatto divertire tutti i presenti, soprattutto i più piccoli. A seguire una sorpresa: il trio ha invitato il pubblico a seguirli nella Residenza di Babbo Natale (una stanza del Centro creativo per bambini appositamente allestita), dove bambini e genitori hanno potuto conoscere Babbo e i suoi aiutanti, scattare una foto ricordo... e ricevere un dolce regalino offerto dal Teatar Naranča.

A recitare nello spettacolo natalizio, per la regia di Majkl Mikolić, Luka Juričić, nei panni di Babbo Natale, Elizabeta Košeto, in veste di Vilka e il simpaticissimo Irin Šime Rabar come Rudolf. Le coreografie sono di Katja Rabar, i costumi firmati Valentina Ferlin Živić, mentre ad occuparsi della scenografia è stata Lena Modrušan.

teatrali in lingua italiana. Con il supporto dell'assessorato, quindi, il Teatro produrrà ogni anno un nuovo spettacolo per bambini in italiano".

Il Teatro ha già recitato in lingua italiana?

"Certo! Sin dall'inizio. Sono quattro i titoli che finora abbiamo portato in scena in lingua italiana. Il primo era stato 'Hansel e Gretel'. Poi 'Pel di carota'. L'anno scorso abbiamo presentato 'Pale solo al mondo', in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Pola, nell'ambito del XII Festival del libro per ragazzi 'Monte Librič'. Quest'anno, invece, sempre in collaborazione con la CI di

Pola, la recita di 'Casa Rodari', in occasione della celebrazione del 100.esimo della nascita di Gianni Rodari".

Da chi è formata oggi l'équipe del Teatro?

"L'ensemble è costituito da quattro attori professionisti, Luka Juričić, Majkl Mikolić, Katja Rabar e Irin Šime Rabar. Poi ci sono Sara Berčić, addetta alla vendita e alle pubbliche relazioni, Valentina Ferlin Živić (costimografia), Lena Modrušan (scenografia, maschere, trucco), Anri Deronjić e Ivan Živolić (tecnica), i nostri membri del gruppo teatrale Elizabeta Košeto, Matilda Nikić, Lucija Pajca e Vlatka

Rubil, che con tanta professionalità e amore partecipano a gran parte degli spettacoli... La nuova generazione composta da Gea, Anja, Bruno, Masimo, Erik... Ci sono, poi, i nostri collaboratori esterni, che anche se non inclusi in ogni nostro progetto, riteniamo parte della nostra grande famiglia".

La stagione teatrale 2020/2021 è ormai iniziata. C'è forse in piano di portare in scena qualcosa di nuovo?

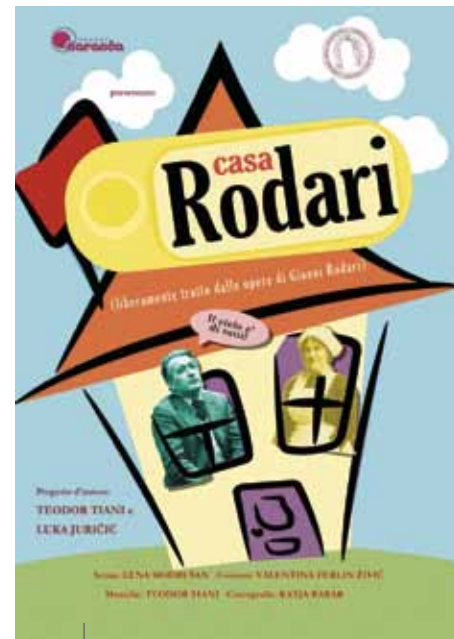
"Sebbene l'organizzazione pianifichi solitamente il suo lavoro con largo anticipo, a causa della situazione in cui ci troviamo, siamo costretti a pianificare a brevissimo termine, quindi è abbastanza ingrato fare annunci in questo momento. Ma è quasi certo che all'inizio dell'anno avremo una prima sul palco serale, cioè per un pubblico... adulto. A dicembre abbiamo inoltre avuto la première di "Otmica Djeda Mraza" (Il sequestro di Babbo Natale), con più rappresentazioni a seguire, visto il grande interesse del pubblico".

Che cosa vorrebbe ancora realizzare nell'ambito del Teatar Naranča? Un sogno nel cassetto?

"Sicuramente la realizzazione di una scena per i giovani. Ci stiamo già lavorando molto seriamente, attorno a temi cioè che mirerebbero ad attirare adolescenti e studenti".

Che cosa la ispira maggiormente nel suo lavoro?

"Quello che mi ispira più di tutto... è vedere la gioia del pubblico. Quando vedo lo spettatore uscire dal teatro di



Il poster per lo spettacolo dedicato a Gianni Rodari

umore migliore di quando è entrato. Quando, dopo aver visto lo spettacolo, l'ospite è felice e contento e vuole già tornare a vedere un altro spettacolo".

Infine una domanda per chi vorrebbe unirsi al vostro ensemble. È possibile iscriversi al gruppo?

"Certo! Anche se il nostro gruppo teatrale è attualmente inattivo, causa la situazione sanitaria, le iscrizioni sono sempre aperte. Per informazioni, ci si può contattare via e-mail, scrivendo a teatar.naranca@gmail.com, o per telefono allo 095 522 2505".

«Babbo Natale to go»: e il pacco dono arriva nelle case

"Babbo Natale to go". Che sarà mai? L'ultima idea firmata Naranča. Questa compagnia sarà spettacolo, sarà divertimento... Ma quest'anno, è stata molto di più. A dicembre è stato possibile... l'impossibile. Farsi arrivare il regalo di Natale, alle porte di casa... da Babbo Natale! Un'iniziativa che è stata accolta alla grande, da genitori, così come da Città e Comuni, che in collaborazione con il team arancione, hanno potuto "accappararsi" Babbo Natale per la consegna dei regali. Come si era organizzati? Bisognava consegnare i pacchi in Teatro, il team addetto li

caricava in furgone... e via alla ricerca degli indirizzi di casa. Come rivelato da Sara Berčić dell'organizzazione, "quest'anno è stato particolare in tutti i sensi, e noi del Naranča abbiamo voluto fare qualcosa di diverso per i più piccoli. Ci siamo subito messi al lavoro, formando un team - Babbo Natale con i suoi aiutanti - e via in giro a consegnare pacchi dono". Tutto in accordo con genitori o istituzioni, seguendo tutte le norme della Protezione civile. E senza che i bambini ne venissero a sapere. E poi la sorpresa!".

FRANCO GIRALDI

IL REGISTA CHE PORTÒ SUGLI SCHERMI LA REALTÀ GIULIANA

EBBE UNA LUNGA CARRIERA, SEMPRE CON L'IMPEGNO DI DIFFONDERE LA CULTURA DELLA SETTIMA ARTE

CINEMATOGRAFIA

di Ilaria Rocchi

Non molto famoso, non una star, ma un signore colto e fine, che nella storia del cinema lascia delle belle, indimenticabili pagine, scritte anche traendo ispirazione e misurandosi con le grandi questioni della Storia e della società, sensibile ed elegante interprete – sul grande e piccolo schermo – di alcuni capisaldi della letteratura italiana e internazionale, opere di Mario Soldati, Joseph Conrad, Dacia Maraini e, naturalmente, di quelle dei più valenti autori giuliani del Novecento, come Pier Antonio Quarantotti Gambini, Gian Stuparich e Franco Vegliani.

Una terra complessa e meravigliosa

Nel 1972 affrontò la trasposizione cinematografica del romanzo di Quarantotti Gambini, "La rosa rossa", girato in Istria e ambientato dopo la Prima guerra mondiale a Capodistria, primo capitolo di una trilogia cui seguirà, nel 1977, "Un anno di scuola", versione televisiva dell'omonimo meraviglioso racconto di Stuparich, e, infine, "La frontiera" (1996), tratto dal capolavoro di Vegliani, intriso di quella malinconia mitteleuropea che accomunava lo scrittore e il filmmaker. Di Italo Svevo, per il teatro, nel 1978 diresse una messinscena de "La coscienza di Zeno" (nella riduzione firmata da Tullio Kezich). Attraverso questi lavori, ebbe l'opportunità di raccontare quello che era stato il suo microcosmo, una terra complessa e meravigliosa al tempo stesso, frutto dell'incrocio di culture e lingue diverse (italiana, slovena, tedesca).

Argomenti di nostro interesse

Con la scomparsa di Franco Giraldi, se ne va uno dei più rappresentativi registi di frontiera. "Certamente i film di Giraldi – rileva lo storico Fulvio Salimbeni nel saggio "La Venezia Giulia e la Dalmazia dal trattato di Roma del 1924 al trattato di pace del 1947" (2003) –, consentono d'introdurre in maniera più affascinante e più stimolante nell'insegnamento della storia gli argomenti di nostro interesse e di muoversi su quel piano di pluridisciplinarietà e d'uso di strumenti didattici non tradizionali che proprio gli attuali programmi richiedono".

La malinconia mitteleuropea dell'uomo di frontiera

Critico cinematografico, sceneggiatore e regista, se n'è andato lo scorso 2 dicembre a Trieste – dov'era tornato ma vivere nel 2009, dopo una vita passata a Roma –, ufficialmente in seguito alle complicazioni per Covid-19. Nel 2021 avrebbe compiuto 90 anni, sessanta dei quali dedicati a diffondere la cultura della settima arte. Dagli spaghetti western alla commedia, tra cinema e televisione: "Quello di Franco Giraldi è stato davvero un lungo viaggio attraverso il cinema: un percorso cominciato nei primi anni Cinquanta e giunto fino a oggi, che ha rivelato una personalità colta e duttile, capace di spaziare dal western alla commedia all'italiana, dal documentario d'inchiesta al racconto d'ispirazione letteraria – si legge nel libro a lui dedicato, a cura di Luciano De Giusti, edito da Kaplan, "Franco Giraldi, lungo viaggio attraverso il cinema" (Torino, 2006) –. "Sugar Colt", "La bambolona", "Cuori solitari", "La rosa rossa", "Il lungo viaggio", "Un anno di scuola", "La giacca verde", "Il corsaro" e "La frontiera" sono



Una scena del documentario "Ex-Jugoslavia, fogli di viaggio"

solo alcuni dei titoli della sua articolata produzione filmica nella quale emergono, quali caratteristiche distintive, la delicata malinconia mitteleuropea dell'uomo di frontiera e la misurata levità nel tratteggio di personaggi, ambienti, epoche". Un amore, quello per il cinema, che oltre a vederlo impegnato su set al fianco di attori come Gigi Proietti, Omero Antonutti, Laura Morante e Mariangela Melato, lo portò a essere attivo e anche fondatore nel dopoguerra del Circolo del Cinema di Trieste.

Figlio di una terra di confine

Uomo di grande cultura e intellettuale, figlio di una terra al confine tra diverse lingue e storie, vede la luce l'11 luglio 1931 nel Carso, nell'allora italiana Comeno (oggi Komen, in Slovenia). La madre è un'insegnante slovena di Barcola, il padre un italiano nato a Trieste ma originario di Pirano (Giraldi è un antico cognome duecentesco di Pirano, spiega Marino Bonifacio). "Sono molti i luoghi in cui i miei genitori sono transitati come maestri elementari: Asola nel Mantovano, Brescia, all'estero a Massaua, e persino in una scuola di immigrati italiani nella Lorena francese occupata dai tedeschi. I miei non erano fascisti; anzi, mio padre era di idee mazziniane – dirà a Francesco Cenetiempo, intervistato a Grado per il quotidiano "La Voce del popolo" nel 2011 a margine di Lagunamovies –. Furono spediti con una mirata strategia politica del regime di allora in luoghi lontani a svolgere le loro mansioni educative. Mia madre non mi ha mai nascosto le sue origini slovene. Anzi. Le mie esperienze da bambino sono tipiche di quei fanciulli di confine alle prese con giochi simili seppur dai nomi diversi. Da ragazzo mi è rimasta impressa la sensazione di pena provata nei giorni a cavallo dell'otto settembre del 1943, quando file lunghe di soldati italiani, con i

pedi gonfi, provenienti da lontane regioni della Jugoslavia, sfilarono davanti alla nostra casa e mia madre agitata che correva da una parte all'altra per prestare aiuto a quei poveri giovani sbandati ingannati dal regime fascista".

Il trasferimento a Roma

Partigiano nel corso della Seconda guerra mondiale, da Trieste – dov'era cresciuto, accostandosi al cinema intorno al 1950, attraverso i vari circoli in compagnia di Callisto Cosulich, Tullio Kezich e Tino Ranieri –, all'età di 21 anni, si trasferisce a Roma (condividendo il "celebre" appartamento di via Massacucoli con Pontecorvo e Montaldo). Per un breve periodo lavora come giornalista e critico (entra all'Unità, grazie al regista Elio Petri), poi passa dietro la cinepresa. È lo stesso Giraldi a raccontare gli inizi, nel volume di Luciano De Giusti: "Venendo a Roma da Trieste, mi sono sempre sentito come un esterno alla società, anche a quella del cinema, anche a quella che mi era politicamente più familiare. Credo di aver avuto sempre la fissazione di imparare prima di tutto bene il mestiere. Quando mi cimentai con le regie delle seconde unità un po' si notava questa mia volontà, perché cercavo di svolgere i miei compiti anche al di là di quello che mi veniva effettivamente richiesto. Cercavo di impegnarmi il più possibile, perché la cosa mi divertiva, mi piaceva. Quando girai il primo western, dal punto di vista del mestiere non avevo il minimo dubbio: dominavo la tecnica. Sembrò però che, per questo mio sentirmi esterno all'ambiente romano, avessi preso alla larga il mio lavoro, come per non rivelarmi, per non confrontarmi con insicurezze possibili".

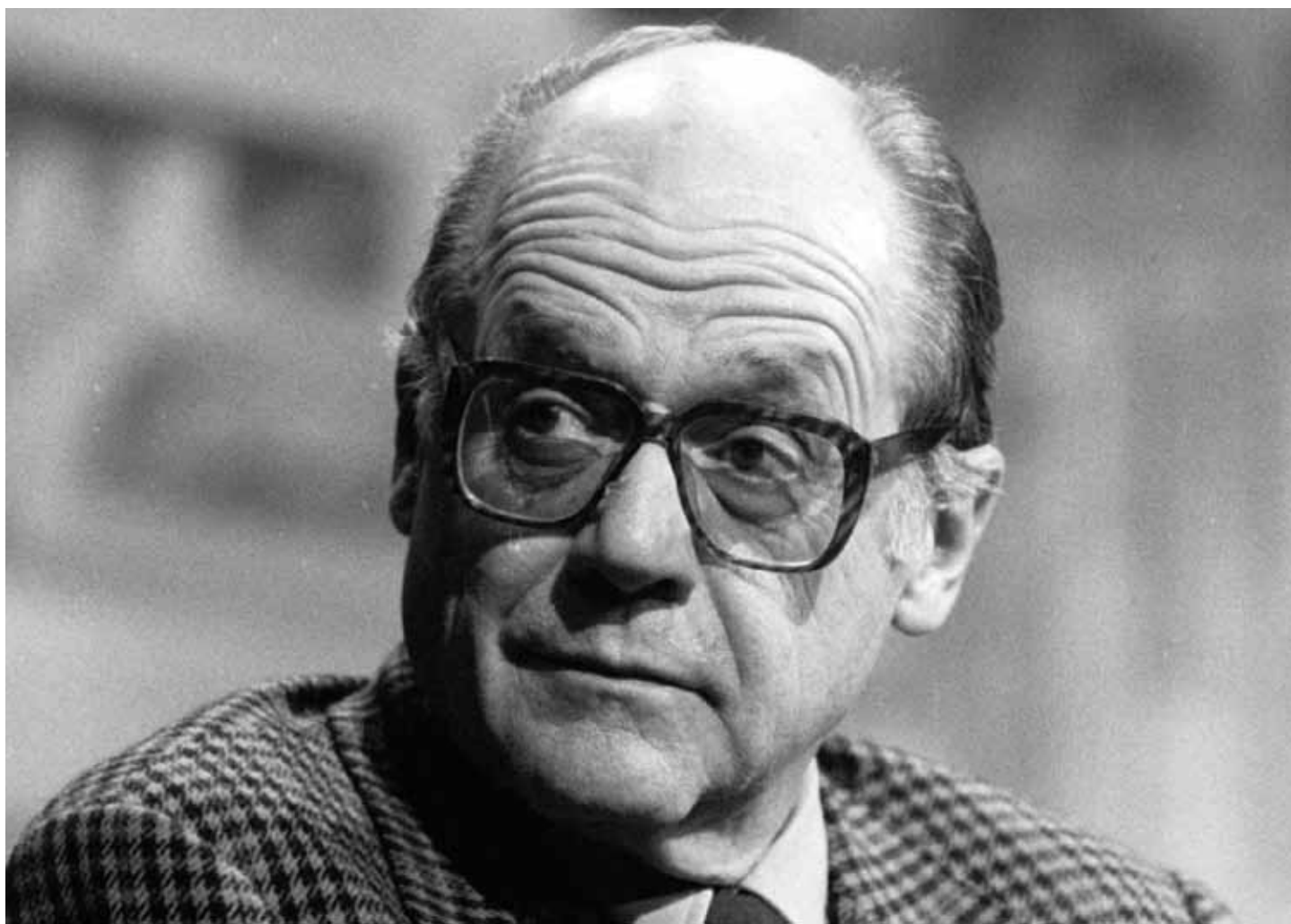
La chiamata di Sergio Leone

Il suo apprendistato nel cinema avviene in primis con Gillo Pontecorvo (è assistente alla regia per "Giovanna", 1956), con Giuseppe



Il manifesto della commedia "La bambolona" (1968)

De Santis (è segretario di edizione per "Uomini e lupi"), Carlo Lizzani (aiuto regista de "Il gobbo", 1960), Giuliano Montaldo (aiuto regista di "Tiro al piccione", 1961), Valerio Zurlini ("Le soldatesse", 1965). Nel 1964 la grande chiamata: Sergio Leone lo chiama a dirigere la seconda unità in "Per un pugno di dollari". L'anno successivo Giraldi debutta alla regia del western "Sette pistole per i McGregor", cui seguono "Sugar Colt" (1967) ed "Escondido" (1968), girato per il mercato americano e uscito in Italia con il titolo "Un minuto per pregare, un istante per morire". Usa talvolta – soprattutto agli inizi – vari pseudonimi, soprattutto quello di Frank Garfield, nome d'arte che usa per girare i western in onore dell'amato John Garfield, ma un errore degli stampatori delle locandine lo fa diventare Frank Grafild.



CI HA LASCIATI LO SCENEGGIATORE E CRITICO CINEMATOGRAFICO, ESPONENTE DI UN CINEMA E DI UNA TV CHE NON AVEVA PAURA DI MISURARSI CON LE GRANDI QUESTIONI DELLA STORIA E DELLA SOCIETÀ. FU INTERPRETE SENSIBILE E FINE DELLE OPERE DI QUARANTOTTI GAMBINI, STUPARICH E VEGLIANI

Regia: Franco Giraldi
 Con Alain Cuny
 Antonio Battistella
 Elisa Cegani
 Giampiero Albertini
 Anno: 1973
 Presentazione di:
 Donatella Schurzel - Giorgio Marsan - Diego Zandel

Dal romanzo di P.A. Quarantotti Gambini

LA ROSA ROSSA



Nel 1973 con Alain Cuny ed Elisa Cegani dirige "La rosa rossa"

Una vasta produzione

Nel 1969 Giraldi cambia genere e si cimenta nella commedia all'italiana con "La bambolona", che valse a Ugo Tognazzi il Nastro d'Argento come miglior attore. L'attore torna nella commedia successiva "Cuori solitari" (1970), interpretata da Senta Berger, che scandaglia le nevrosi borghesi ancora una volta su un versante intimista, e in "La supertestimone" (1971), dominato dalla performance di Monica Vitti. L'attrice è protagonista anche di "Gli ordini sono ordini" (1972), basato su un racconto di Alberto Moravia, con Orazio Orlando, Gigi Proietti e Corrado Pani.

Nel 1973 dirige "La rosa rossa", con Alain Cuny ed Elisa Cegani. Nel 1975 realizza, per la Rai e la TV di stato ungherese, una serie di quattro puntate intitolata "Il lungo viaggio", ispirata a tre racconti di Fedor Dostoevskij. Del 1977 è "Un anno di scuola", prodotto televisivo invitato in concorso al Festival di Locarno e che vince il premio come miglior film e migliore regia al Festival del Film televisivo a Praga. Due anni dopo è la volta di "La giacca verde", considerato da Mario Soldati il miglior adattamento di un suo testo: pensato per la tv, passa sul grande schermo nel 1981 e poi sul piccolo.

Negli anni Ottanta realizza, sempre per la Rai, "Il corsaro", "Mio figlio non sa leggere" dal libro di Ugo Pirro e la serie "Nessuno torna indietro", dal romanzo omonimo di Alba De Cespedes. Nel decennio successivo, Giraldi lavora molto per la televisione, realizzando la serie "L'avvocato Porta" con Gigi Proietti (1997-1999) e la serie dedicata all'investigatore protagonista dei romanzi di Manuel Vazquez Montalban, "Pepe Carvalho".

Nel 1996, per il cinema, firma "La frontiera" dal romanzo di Franco Vegliani - che presenta, fuori concorso, alla Mostra di Venezia (vince una Grolla d'oro per la migliore fotografia a Saint Vincent) - e nel 2001 "Voci", ultimo lungometraggio di finzione, dal romanzo omonimo di Dacia Maraini, con Valeria Bruni Tedeschi e Gabriele Lavia. Giraldi ha anche realizzato diversi documentari di carattere storico-d'inchiesta, come "La città di Zeno" (1977), "Trieste 1948" (1981), "Ex-Jugoslavia, fogli di viaggio" (1993) e un ritratto del sindacalista Bruno Trentin "Con la furia di un ragazzo" (2007). Vicino al Partito comunista italiano, ed insieme ai suoi colleghi Bertolucci, Lizzani, Pontecorvo e Scola filmerà due documentari cult per la sinistra italiana: "L'addio a Enrico Berlinguer" del 1984 e "Un altro mondo è possibile" del 2001 (descrive le giornate della preparazione e della contestazione al G8 di Genova).

«La frontiera» ovvero la scelta dell'identità nazionale

"È l'ultimo che ritengo essermi venuto discretamente, lasciandomi infine soddisfatto", ammetterà il regista a proposito de "La frontiera". Al confine italo-austriaco, nel mezzo della Grande Guerra, narra la vicenda di Emidio Orlich (nei suoi panni Raoul Bova), di origine dalmata, militare in Stiria e poi sul fronte dei Carpazi, italiano ma suddito dell'impero asburgico, s'incrocia con quella di Franco Velich, ufficiale italiano in convalescenza che ritorna sulla sua isola, ora occupata dall'esercito italiano. Giraldi mette in immagini il romanzo di Franco Vegliani e propone una riflessione sulle cause storiche dei conflitti. Il tema è la scelta dell'identità nazionale e le drammatiche conseguenze che essa provoca nelle popolazioni di quest'area. Giraldi l'ha presentato alla mostra di Venezia, fuori concorso. "Era un film necessario almeno per me - aveva dichiarato all'epoca Giraldi -. Frontiera vuol dire confine, divisione, ma anche contiguità di popoli diversi. La linea di frontiera si sposta a seconda del capriccio della storia; quello che rimane è il territorio multietnico e multilingue della frontiera".



Il documentario "Trieste 1948" risale al 1981

**GIULIO SETTIMO,
DIRETTORE
DELLA COMPAGNIA
DI PROSA
IN LINGUA ITALIANA
DEL TNC «ZAJC»,
RIVELA I RETROSCENA
DI QUESTA DIFFICILE
STAGIONE TEATRALE
E I PIANI PER IL 2021**

Tra incertezze, prove saltate, date cancellate, prime slittate, isolamento, paura e stress, il 2020 al Teatro Nazionale Croato "Ivan de Zajc" si conclude in bellezza, soprattutto per il Dramma Italiano che riesce a portare in scena due produzioni importanti: il "Decameron" di Delprato e "Adriatico" di Novković.

Ora che tutto si è concluso nel migliore dei modi, abbiamo chiesto a Giulio Settimo, direttore del Dramma Italiano, com'è stato questo anno per la nostra compagnia e quali sono i piani per il futuro.

Come ci si sente ora che tutto è andato in porto con successo?

"Quasi tutto è andato in porto. Purtroppo una produzione è saltata a causa del Covid-19, si tratta di 'Fiume's Christmas', che doveva essere uno spettacolo natalizio, ma per tutta una serie di questioni legate alla pandemia non siamo riusciti a produrlo. Anche se abbiamo dovuto rinunciare ai nostri abbonati, troveremo un'ospitalità dall'Italia, del Teatro Miela di Trieste, che verrà a trovarci appena sarà possibile l'attraversamento dei confini. Il Miela ci porterà uno spettacolo con la regia di Giuseppe Nicodemo, il secondo di una trilogia dedicata alle intelligenze artificiali, 'Il rider, la nonna e l'intelligenza artificiale'. A settembre del 2021 il nostro pubblico potrà vedere il terzo pezzo, che è una coproduzione tra il Teatro Miela e quello di Fiume".

Anche se una produzione è saltata, ti reputi soddisfatto di questo 2020?

"Sì, mi reputo molto soddisfatto, nel senso che si è visto che il pubblico ha apprezzato molto gli spettacoli che abbiamo fatto. Mi riferisco soprattutto alle produzioni di questa stagione 2020/2021, ovvero dall'inizio di settembre ad adesso, in quanto è stato un periodo molto complesso. Siamo riusciti a soddisfare il pubblico di Fiume e siamo andati a trovare alcune nostre Comunità in Istria, mantenendo vivi i rapporti. Quelle che hanno sofferto di più sono state le nostre Comunità in Slovenia. Anche se avevamo organizzato tantissime date, tutte sono state cancellate dal Covid. Però, i progetti che abbiamo fatto sono talmente attraenti che sono sicuro che avremo modo di riproporli anche in futuro e potranno essere mostrati dopo la crisi".

Com'è stata la collaborazione con Delprato e Novković?

"Con Delprato la collaborazione è stata bellissima. Sono contento che abbiamo avuto la possibilità di lavorare con un professionista di questo calibro, perché anche per me personalmente, pur avendo le mie esperienze teatrali, è stata una novità. Non mi era mai capitato di incontrare una persona in grado di

TEATRO

di Stella Defranza



Il brano "Il bonsai ha i rami corti" ha vinto il premio per il miglior spettacolo della scorsa stagione



Il "Decameron" ha incontrato il suo pubblico dopo due settimane d'isolamento di alcuni attori

IL DRAMMA ITALIANO TRIONFA SUL COVID-19

essere, oltre a un grande regista, anche un grande pedagogista che riesce a portare la compagnia

a essere un organo unico. Da quando sono arrivato, nel 2018, i rapporti nel Dramma Italiano non sono mai stati così forti come adesso. C'è una diversa comunicazione, siamo una compagnia che respira come un unico essere e questo mi fa molto piacere perché questo è l'obiettivo di ogni direttore artistico. A differenza di Novković con 'Adriatico', Delprato ha avuto pochissimo tempo per creare il 'Decameron' e ha avuto delle difficoltà a livello organizzativo che avrebbero fatto desistere gli altri registi. Invece lui ha spinto, a testa bassa, ed è riuscito a portarci al successo. Pensate che per due volte il DI ha avuto dieci giorni di blocco, due volte è saltata la prova generale e alla fine l'abbiamo fatta senza due attori. Sono cose che in teatro non esistono. Abbiamo rimandato tre volte la prima. Parlando anche con gli attori più anziani o con più esperienza, nessuno ha mai spostato la sua prima per tre volte. È stata una situazione senza precedenti, un'avventura che tutti noi ricorderemo. Faccio tanti complimenti alla compagnia che è riuscita a sopravvivere a questo periodo. Ricordo anche che Delprato è riuscito a unire il Dramma

Italiano e il Dramma Croato e che per la prima volta, per quanto ne so io, gli attori del Dramma Croato hanno fatto anche le parti che solitamente sarebbero state del Dramma Italiano.

Questo ci ha unito e ci ha dato una spinta in più per collaborare anche in futuro. In questo momento in Teatro si respira un ottimo rapporto e sono molto contento di questo".

Potresti riassumere a grandi linee questo 2020 sfortunato?

"Nel momento in cui il 2020 si è dimostrato

come un anno particolarmente difficile, questa difficoltà ha unito ulteriormente la compagnia e ha permesso, a mio avviso, di dimostrare il valore di questo ensemble. Tutti si sono rimboccati le maniche, hanno mostrato i denti e non hanno lasciato che questa situazione ci impedisse di lavorare".

Qual è stato il momento più brutto per te in quanto direttore del DI?

"Ci sono stati due momenti particolarmente difficili, che vorrei dimenticare. Il primo è stato il 30 novembre scorso, quando abbiamo avuto conferma che altri due attori del DI erano risultati positivi al Covid-19 e che avremmo dovuto spostare nuovamente la prima, già fissata al 4 dicembre scorso. L'altro momento micidiale è stato il 3 dicembre scorso, quando una delle attrici, dopo una giornata di prove, la sera ha avuto qualche linea di febbre e fino all'ultimo siamo rimasti con il fiato sospeso aspettando i risultati del tampone, che fortunatamente è stato negativo. Eravamo sul punto di mandare tutto all'aria e rinunciare".

Piani per il 2021?

"Ci sono già e penso che ci aspetti un anno altrettanto interessante dal punto di vista artistico, però spero con meno problematiche. La prima produzione dell'anno sarà 'Alfa Romeo Jankovits' di Laura Marchig, non più come lettura scenica, ma come spettacolo teatrale.

Tanti spettatori aspettano con impazienza questo brano, visto che la lettura scenica è piaciuta molto. Non vorrei parlare di altri progetti nel cassetto, anche perché con la fine del 2020 scade il mio mandato di direttore artistico e vorrei prima vedere cosa ha in serbo il futuro per me personalmente. Vi posso rivelare soltanto che ci sono tante cose che bollono in pentola, tanti grandi titoli, ma aspetto la riconferma dei direttori artistici per il 2021. Il sovrintendente proporrà il mio nome e poi il Consiglio d'amministrazione accetterà o meno le nomine".

Anno 6 / n. 51 / martedì, 29 dicembre 2020
la Voce
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
 inpiuspettacoli@edit.hr
 Edizione **SPETTACOLI**

Caporedattore responsabile
 Christiana Babić

Redattore esecutivo
 Kristina Blagoni

Impaginazione
 Denis Host-Silvani

Collaboratori
 Erika Barnaba, Stella Defranza, Ilaria Rocchi, Vanja Stojilković

Foto
 Erika Barnaba, Roni Brmalj, Željko Jerneić, Vanja Stojilković, Goran Žiković